ULTIME l'Unità NOTIZIE

37 morti e decine di milioni di danni primo bilancio dell'uragano "Connie,,

NEW YORK — L'uragano «Connie» si è ieri abbattuto sulla costa della Virginia. Esso ha, nelle ultime ore, fatto 37 vittime sulla costa atlantica e molte decine di milioni di dollari di danni nella Carolina del Nord. La città di New York, che si trova al margini dell'area investita dall'uragano, è ieri spazzata da raffiche furiose di vento e da piogge torrenziali. La eccezionale inclemenza del tempo ha causato direttamente e indirettamente la morte di nove persone nella grande metropoli americana. Più tardi l'uragano superava Baltimora e si avventava sulle colline del Maryland, dopo aver investito la Virginia orientale e la baia di Chesapeake. Nella foto: un villaggio della Carolina del Nord distrutto dall'uragano.

BILANCIO DELLA PRIMA SETTIMANA DELLA CONFERENZA DI GINEVRA

Si comincia a delineare la concorrenza fra gli S.U. e l'Inghilterra in campo atomico

Gli americani al terzo posto, dopo i sovietici e gli inglesi, nell'impiego pacifico della energia nucleare - La politica economica di Washington nel campo dei combustibili nucleari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 13 — *Non poteva andare meglio — dicono concordi, al termine della prima settimana di lavori, gli scienziati qui riuniti per la conferenza atomica mondiale. Si è fatta più strada in pochi giorni che in tanti anni. Con lo scambio approfondito di informazioni tecniche su tutti i problemi connessi con l'impiego pacifico della energia nucleare si è infatti reso un servizio a ciascun paese che potrà d'ora innanzi più facilmente progredire, valendosi delle esperienze altrui, e alla situazione internazionale che necessariamente migliorerà con questo esempio di fattiva cooperazione.*

La scienza, superando o precedendo la diplomazia sta creando in questi giorni le condizioni per una più sicura e proficua convivenza fra i popoli. Ciò è vero, anche se può sembrare un po' fuori della realtà questo incontro in cui si discute di questioni spesso astruse per il pubblico.

Oggi, per esempio, si è parlato di nuovi tipi di reattori, si è studiato il modo per aumentarne, oltre che il rendimento anche la resistenza, si è continuato l'esame degli effetti delle radiazioni sugli organismi viventi e così via. Ma non sono forse, questi, i temi che ben presto diventeranno per tutti familiari? In realtà si sta qui esplorando il mondo di domani. Lo si esplora insieme, perchè ci dovremo vivere tutti insieme. Questa è la prima e più forte impressione che si ha seguendo i lavori della conferenza.

Compito impegnativo

La scoperta dell'energia racchiusa nelle reazioni nucleari e lo sforzo per conquistarla e sfruttarla è indubbiamente un avvenimento che cambia il corso della storia. Esiste ormai a disposizione dell'uomo quanto occorre per assicurare a tutti una vita finalmente degna. Però esiste, per ora, soltanto allo stato potenziale. Bisogna cioè trovare il modo di tradurre in pratica quello che la ricerca scientifica ha rivelato. E già questo è un compito di grande impegno. Lo sforzo che viene effettuato dalle grandi potenze per creare nuove fonti energetiche, partendo dai processi di fusione nucleare, ne è una drammatica testimonianza. Ma non è tutto. Nessuno di noi può prevedere quale sarà il volto del mondo quando queste immense risorse verranno messe al servizio dell'uomo. Tuttavia si può già intravedere quale dovrà essere la fisionomia dei rapporti tra gli Stati.

Una prima indicazione la abbiamo già in questa conferenza. Sul piano scientifico, infatti, le barriere sembrano destinate a diminuire se non a scomparire: pochi sono i segreti, se si escludono quelli dovuti a motivi di indole militare. Sul piano industriale, invece, non è così. Ogni paese sa quanto lavoro e quanti mezzi sono occorsi per arrivare al grado a cui è giunto, e misura la strada che rimane da percorrere. Molti sforzi sono ancora necessari e bisognerà farli.

Come? Questo è il problema che si pone in modo diverso a seconda degli Stati.

Per l'Unione Sovietica non vi sono incertezze: lo sviluppo della capacità produttiva, e quindi in primo luogo della produzione di beni strumentali, è alla base dell'economia pianificata sovietica. Consacrare tutte le forze necessarie alla creazione di nuove fonti energetiche e quindi nella logica, per così dire, naturale, del sistema esistente nell'URSS.

Per gli Stati Uniti il caso è diverso: nel quadro della politica di intensificata preparazione militare, il problema dello sfruttamento della energia atomica ha avuto un posto privilegiato. Non è detto che la distensione internazionale porti come conseguenza una diminuzione degli stanziamenti militari, nè che in tale ipotesi gli investimenti relativi agli usi dell'energia nucleare vengano ridotti. Ma anche se tutto continuasse come nel passato, è indubbio che per il progresso dello sfruttamento di questa energia ai fini industriali ci vuol altro. Qui entra in gioco, cioè, il principio della libera iniziativa. Il capitale privato americano non si muove se non con la prospettiva di considerevoli utili. Ora, allo stato attuale, ci sono molte grosse questioni da affrontare. Vi è un periodo di ricerca sperimentale per trovare il tipo di reattore economicamente più conveniente, prima di cominciare a costruirne in serie. Le grandi compagnie statunitensi — lo si è visto alla mostra allestita a Ginevra — sono già su un piano commerciale. Cercano cioè di sperimentare e di vendere al tempo stesso. Non vogliono tuttavia intraprendere la costruzione di una centrale elettrica, fino a quando non riterranno che ciò possa essere vantaggioso dal lato economico

La Gran Bretagna, invece, accortasi, a conti fatti, che le sue risorse di carbone non sono eterne, e che l'estrazione diventa sempre più costosa, ha preferito impegnarsi in un programma per la costruzione di dodici centrali atomiche, che comporterà la spesa di 300 milioni di sterline, entro dieci anni. In conseguenza, gli Stati Uniti si sono venuti a trovare al terzo posto, dopo l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna, in questa gara per la produzione di energia elettrica con combustibile nucleare.

Vi è da osservare, però, che gli industriali americani si prendono la rivincita sugli inglesi in un'altra direzione: mentre la Gran Bretagna intensifica lo sforzo per costruire centrali ed esportare reattori, gli Stati Uniti dichiarano di essere pronti a vendere il materiale essenziale, a prezzi particolarmente vantaggiosi. Pochi giorni fa, l'ammiraglio Strauss ha detto infatti qui a Ginevra, che essi sono disposti a vendere l'uranio a 40 dollari al chilo e l'acqua pesante a 28 dollari alla libbra

Sistemi a confronto

« E' difficile, per la commissione per l'energia atomica americana — osserva l'autorevole rivista britannica The Economist *— evitare di essere sospettata di connivenza con le compagnie statunitensi che puntano alla conquista dei mercati. Non vi è dubbio che tali annunci sono stati fatti allo scopo di aiutare i produttori americani ». Difatti, e a più riprese, si è avuta qui la precisa sensazione di una aperta concorrenza fra i due paesi. Ai rappresentanti inglesi è stato ripetutamente chiesto dalla stampa americana di precisare se i reattori che la Gran Bretagna avrebbe venduti all'estero, sarebbero stati venduti con il relativo combustibile nucleare; e, in tal caso, di spiegare l'esiguità del contributo da essi promesso alla «Banca mondiale dell'uranio» proposta da Eisenhower. Non vi è stata, da parte britannica, nessuna risposta precisa, bensì un vaga assicurazione di buone intenzioni.*

E' evidente, insomma, che fra le due grandi potenze dell'occidente si sta sviluppando una gara a chi riesce, in un modo o nell'altro, a imporsi in questo nuovo e promettente campo dell'avvenire. Comunque, in questo clima di collaborazione che non elimina il confronto tra i due sistemi nè la concorrenza all'interno del sistema capitalistico, sta sviluppandosi la premessa materiale di una nuova condizione di vita

Nasce quindi il presupposto di una nuova civiltà, ma non nasce, per questo, automaticamente, quella civiltà vera che dovrebbe liberare l'uomo dalla miseria e dalle ingiustizie. La scienza e la tecnica fanno il loro dovere per renderla materialmente possibile; tocca però sempre in ultima analisi all'uomo fare il proprio dovere perchè ciò avvenga.

RENATO MIELI

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma

PERCHE' ELUDE LA QUESTIONE FONDAMENTALE DEL TRONO DI RABAT

Il piano di riforme varato a Parigi giudicato insoddisfacente per i marocchini

Grandval reca al Sultano l'invito a promulgare le riforme adottate dal governo francese - Nonostante il compromesso la prospettiva di una crisi di gabinetto non pare definitivamente allontanata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13 — « Il presidente Coty ha accolto le conclusioni sul Marocco elaborate ieri dal consiglio interministeriale »: così Edgar Faure annunciava a Vizille, pochi minuti prima di salire sull'aereo che, in compagnia del ministro degli esteri Pinay e di altri collaboratori, doveva ricondurlo questa sera a Parigi.

Dopo aver rilevato che tali conclusioni « comportano un piano, un calendario e un metodo », il primo ministro si rifiutava di indicarne gli elementi sostanziali, precisando però che in serata Gilbert Grandval, residente generale al Marocco, rientrava a Rabat latore di due lettere, una firmata da Coty e l'altra da lui stesso, e indizzate all'attuale sultano Ben Arafa, per suggerire le riforme proposte dalla Francia.

Il ritorno di Grandval a Parigi è previsto per il 18 agosto. « Con quella data — rilevava Faure — inizierà la seconda fase del nostro piano. Le decisioni del governo sul problema marocchino si concluderanno al più tardi il 12 settembre. Fra un mese si chiuderà l'attuale fase critica ».

Secondo voci ufficiose, a Ben Arafa si proporrebbe come primo passo la costituzione di un governo allargato a tutti gli attuali movimenti nazionali marocchini. Grandval sarebbe fra l'altro incaricato di consultare le varie personalità che potrebbero parteciparvi. Si compirebbe così un tentativo per mantenere sul trono l'attuale sultano. Se il tentativo fallisse, nella « seconda fase » delle trattative si designerebbe un'altra autorità, incaricandola di formare lo stesso governo. Tale « compromesso », raggiunto dopo due giorni di drammatiche discussioni, per il momento ha il merito di evitare alla Francia una crisi ministeriale in piene vacanze parlamentari.

Più difficile è pronosticare invece se il « compromesso », elaborato dal radicale Edgar Faure e dal democristiano Robert Schuman dopo aver ristabilita l'armonia delle fazioni in seno al governo, sarà ugualmente approvato dai gruppi politici e, innanzi tutto, dal popolo marocchino.

In realtà, il « piano » Faure-Schuman non elimina il contrasto essenziale, il problema dinastico che, attualmente, cementa l'unità fra tutte le tendenze politiche marocchine. « La deposizione del Sultano legittimo — ribadiva ancora ieri notte un comunicato del Partito comunista marocchino — fu considerata dall'unanimità dei popoli come un'aggressione dichiarata contro la nazione marocchina, che riduceva in brandelli il trattato del protettorato. L'iniziativa di riparare all'errore dovrebbe partire logicamente da Parigi, per ristabilire un dialogo efficace; preludio a un accordo valido fra i due popoli ».

Quali sono, invece, le linee essenziali del « compromesso » proposto da Faure? Prima ancora della pubblicazione ufficiale alcune fonti ufficiali le diffondevano questo pomeriggio alla stampa parigina. Le riforme proposte a Ben Arafa, con la sua lettera dal presidente Coty comportano: allargamento e decentramento del *Maghzen* o governo sceriffiano, con un rinnovo dei quadri marocchini; abrogazione del decreto *dahir* del 1953, che limitava la sovranità del Sultano a vantaggio dell'Amministrazione francese; elezione di libere municipalità; riconoscimento dei diritti sindacali; miglioramenti dei salari; riforma della istruzione pubblica.

In breve, Faure e Schuman rovesciano abilmente l'ordine di precedenza stabilito dagli stessi marocchini, che subordinavano lo studio delle riforme alla soluzione del problema chiave del trono con l'allontanamento di Ben Arafa e il ritorno di Ben Iussef.

Si tratta, inoltre, di riforme concesse dall'alto dalla nazione protettrice, e non elaborate democraticamente dal basso, in un programma studiato direttamente dai rappresentanti qualificati della nazione marocchina. Nessuno, quindi, si nasconde le difficoltà contro le quali il « compromesso » raggiunto a Parigi cozzerà a Rabat e a Casablanca.

Vedendo le cose da Parigi, si aprono varie ipotesi. La prima è che lo stesso Ben Arafa e i suoi sostenitori, fra cui il Glaui, rifiutino di collaborare con i loro avversari politici. In secondo luogo i gruppi nazionali marocchini, istruiti dalle lezioni di questi anni, difficilmente si decideranno a cooperare coi francesi nelle condizioni di un compromesso momentaneo che tende a dividerli nuovamente e, quindi, indebolirli per l'avvenire. Anche in vari ambienti politici parigini il « compromesso » Faure Schuman viene giudicato insoddisfacente. Esso — a giudizio del *Monde* — rischia di apparire ai marocchini come una consacrazione ufficiale di Ben Arafa « mentre per il popolo e ormai acquisita la prova della sua impotenza ».

Del resto, in seno al governo le riserve non sono nè scomparse nè attenuate. Come corollario il « piano » prevederebbe, infatti, anche la possibilità di un fallimento delle trattative con Ben Arafa. In questo caso una delegazione governativa francese, formata da Faure, Pinay, Schuman, Koenig e July, assumerebbe il mandato, per investire il nuovo governo sceriffiano con la la partecipazione di tutte le tendenze marocchine. E' proprio contro questo progetto che, nei gruppi parlamentari di destra, ossia fra gollisti e indipendenti, si manifestano da ieri sera le reazioni più vivaci, che a breve scadenza potrebbero riportare la coalizione sull'orlo della crisi.

MICHELE RAGO

Faure riceve l'ambasciatore sovietico

PARIGI 13 — Il Presidente del Consiglio francese Edgar Faure ha ricevuto questa sera all'Hotel Matignon l'ambasciatore dell'URSS a Parigi Vinogradov.

I radicali argentini respingono l'accordo che cede il petrolio ai monopoli americani

La mozione votata dal congresso invita i deputati radicali ad abbandonare il Parlamento - Manifestazioni a Buenos Aires al grido di « abbasso gli yankee »

BUENOS AIRES, 13. — Il congresso della « Unione civica radicale », che costituisce il principale partito di opposizione, si è aperto ieri sera ad Avellaneda, località della periferia di Buenos Aires.

Duecentodieci delegati partecipano al congresso, nel corso del quale sarà esaminata la situazione politica dell'Argentina, come pure la situazione interna del partito, che è diviso in due tendenze. Sono stati presentati in particolare due progetti di risoluzione.. Il primo si riferisce all'appello del generale Peron in favore della « pacificazione nazionale » e dichiara che « i radicali non accettano alcuna tregua politica o sospensione della loro lotta contro il regime ». Il secondo progetto invita il comitato direttivo del partito a ordinare ai rappresentanti radicali alla Camera e nelle assemblee provinciali di ritirarsi da esse nel caso in cui il Parlamento approvasse il contratto concluso dal governo con la « Standard Oil of California » in vista della prospezione e dell'estrazione del petrolio nel sud dell'Argentina.

Il partito radicale sta svolgendo una campagna contro questo accordo in virtù del quale il grande trust petrolifero americano acquista pieno diritto di sfruttamento dei giacimenti petroliferi scoperti in un territorio di 49.800 chilometri quadrati situato nei dintorni di Santa Cruz. Come è noto la «Standard Oil of California» godrà inoltre del diritto di extraterritorialità e potrà costruire aeroporti, ponti, porti, strade, ferrovie, ecc. e batterà bandiera propria.

Nella sua risoluzione il congresso dell'« Unione civica radicale » rileva che l'accordo argentino-americano « implica l'installazione sul suolo nazionale di basi statunitensi, e lede la sovranità nazionale ed è contrario agli interessi economici argentini ».

Il tema della « libertà » e della indipendenza ricorre sempre più frequentemente nelle manifestazioni di piazza che si succedono in questi giorni in Argentina. Alcune centinaia di manifestanti, dopo avere partecipato a un comizio in cui si celebrava il 149. anniversario della cacciata degli inglesi da Buenos Aires, ha percorso le arterie principali della capitale al grido di « libertà » e « abbasso gli yankee », alcune squadre di terroristi al servizio dei gruppi reazionari argentini, hanno tentato di sciogliere il corteo facendo uso di mazze di ferro e bastoni, ma non ci sono riusciti, per cui è intervenuta la polizia peronista che dopo avere fatto uso di bombe lacrimogene e degli idranti ha sparato alcuni colpi d'arma da fuoco. Un manifestante è stato colpito e ferito gravemente. Sono stati operati una trentina di arresti.

Mentre si va sviluppando in Argentina il movimento popolare per l'indipendenza economica e politica e per le riforme sociali, i gruppi clericali, industriali e latifondisti più reazionari insistono nel fomentare la lotta religiosa nell'intento di mascherare la operazione filoamericana in corso.

La direzione dell'insegnamento ha infatti emesso un comunicato nel quale denuncia « l'organizzazione sincronizzata di una sistematica campagna di manifestini mirante a turbare il normale corso delle attività d'insegnamento ». I manifestini cui il comunicato si riferisce invitano gli allievi cattolici delle scuole secondarie a scioperare il giorno della Assunzione, come pure il 17 agosto, anniversario della morte del generale San Martin, eroe dell'indipendenza argentina. Queste date — come si ricorderà — sono state eliminate dal calendario ufficiale come giorni festivi.

Un morto e 49 feriti in Corea negli incidenti con le truppe USA

SEUL, 13. — Si Man Ri è stato costretto oggi a prorogare l'ultimatum alla commissione neutrale di controllo che scadeva questa notte. Le decisioni della commissione di controllo e della commissione mista militare di respingere le provocazioni del dittatore sud coreano hanno indotto Si Man Ri a venire a più miti consigli. Il presidente della Corea del Sud ha però ribadito che le manifestazioni contro i membri della commissione neutrale continueranno fino a quando questi non abbandoneranno la Corea del Sud.

Oggi, seguendo le direttive del presidente sud coreano, alcune migliaia di dimostranti hanno tentato di infrangere i cordoni di truppe americane posti a salvaguardia della commissione neutrale a Kangrung. Le truppe americane, dopo aver fatto uso degli idranti e delle bombe lacrimogene, hanno aperto il fuoco contro gli assalitori. Un terrorista è rimasto ucciso e altri quindici feriti.

La polizia sud coreana, che non interviene mai nei tafferugli, ma che si limita ad osservarli a distanza, ha dichiarato che gli americani hanno sparato raffiche di mitragliatrice. Il comando americano ha smentito che il fuoco fosse diretto sugli assalitori e ha precisato che i feriti sono stati colpiti da pallottole di rimbalzo.

Altri incidenti meno gravi si sono avuti a Pushau, a Wimodi, a Inchon. Un portavoce sud coreano ha annunciato che in queste tre località, 34 manifestanti sono rimasti feriti, alcuni in modo grave. Il comando dell'8ª armata americana, dal canto suo, fa ascendere a 44 i soldati feriti negli incidenti di questi ultimi tre giorni.

Gli scrittori sovietici alla famiglia di Mann

MOSCA, 13. — Gli scrittori sovietici hanno telegrafato le loro condoglianze alla famiglia di Thomas Mann, esprimendo il loro profondo cordoglio per la morte dell'illustre scrittore umanista tedesco, che dedicò la sua arte agli ideali della verità, dell'umanità, della grande cultura democratica tedesca, della pace e amicizia fra i popoli.

Estrazioni del Lotto del 13 agosto 1955

BARI	30	70	46	86	88
CAGLIARI	24	38	22	16	3
FIRENZE	69	75	54	33	24
GENOVA	30	19	72	42	22
MILANO	52	73	58	82	84
NAPOLI	61	77	63	58	74
PALERMO	88	50	13	87	14
ROMA	78	5	20	62	9
TORINO	81	23	40	1	83
VENEZIA	71	12	8	82	79

19ª fiera del levante · bari

9-27 Settembre 1955

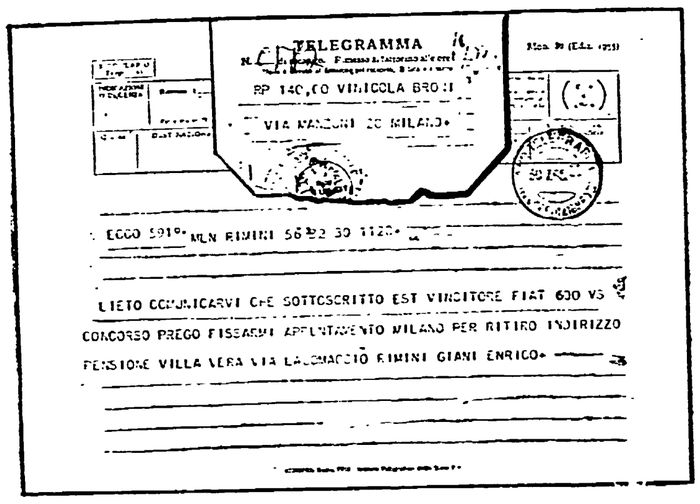
Riduz. ferroviarie

COLLEGAMENTO AEREO GIORNALIERO CON ROMA E MILANO

1° vincitore della FIAT 600 del concorso

Vinicola Broni

fra i consumatori dei suoi vini



BERRETE BENE e potrete vincere una FIAT 600

Il giorno 20 agosto sarà effettuato il secondo sorteggio.

I numeri estratti saranno comunicati a mezzo radio e stampa il giorno 21.

IMPORTANTE. — Oltre al numero vincente verranno estratti ogni mese 4 numeri di riserva. Tutti e 5 i dischetti con i numeri estratti ogni mese devono essere fatti pervenire alla Vinicola Broni entro il termine tassativo di 30 giorni dalla data di estrazione.

Qualora il numero vincente non pervenisse entro il termine stabilito, sarà ritenuto vincente il 1° numero di riserva, oppure, in mancanza del 1°, il 2° numero di riserva e così via.

Ai quattro possessori dei dischetti di riserva, sarà comunque assegnato un premio di consolazione.

Aut. Ministeriale N. 2 del 10-5-53

Continua il successo di vendita del PARILLINO

il Parillino

il ciclomotore Parilla 49 cc.

Rivolgersi agli agenti di vendita in tutta Italia